
La ceramica smaltata spagnola nella Liguria di Ponente¹

1. INTRODUZIONE

Fra i contesti ceramici studiati in Italia e databili fra il Medioevo e il Rinascimento, la ceramica prodotta in siti non italiani occupa un ruolo di rilievo e di particolare importanza. Le produzioni giunte nei porti italiani non furono né le più correnti né quelle con un ristretto panorama di caratteristiche stilistico-decorative, bensì quelle più pregiate. Nella maggior parte dei casi si trattava di ceramiche invetriate o smaltate, generalmente decorate con motivi eleganti, che erano comunemente percepite come esotiche. In definitiva si intendeva soddisfare la domanda di determinate classi sociali, generalmente radicate nei nuclei urbani, sebbene non manchino i ritrovamenti di questi oggetti in centri minori.

Un buon numero di queste ceramiche provenivano dal bacino occidentale del Mediterraneo, ovvero dalla Penisola Iberica. Furono individuate fin dall'inizio del secolo scorso² e sono state studiate da quel momento in poi in numerose occasioni³, cosicché potremmo affermare che al giorno d'oggi è stato raggiunto un alto livello di conoscenza di queste importazioni, così come delle regioni, delle aree o delle città italiane che furono interessate in maggior misura dall'arrivo di questo tipo di produzioni ceramiche. Fra queste regioni italiane la Liguria, ossia la zona costiera tirrenica nord-occidentale, rivestì una posizione di rilievo. In quest'occasione ci occuperemo del versante occidentale: la Liguria di Ponente.

Non è possibile analizzare le importazioni di ceramica spagnola in Liguria senza passare in rassegna alcuni lavori che si sono dimostrati determinanti. Già

¹ La presente ricerca è stata realizzata nell'ambito del Progetto di Ricerca I+D dal MEC *Transferencias de conocimiento tecnológico aplicadas a la producción cerámica entre las áreas islámica y cristiana durante la Baja Edad Media* (HUM2006-06210). Vorrei ringraziare l'aiuto ricevuto dai professori Carlo Varaldo e Tiziano Mannoni, e da parte dai ricercatori Rita Lavagna, Claudio Capelli, Paolo Ramagli, Donatella Ventura, Sonia Gobbato, Fabrizio Benente, Alessandra Frondoni, Paolo Palazzi, Alexandre Gardini, Luca Mattei. La traduzione all'italiano è di Marta Carosio.

² Fra gli altri citiamo il lavoro di DEL VITA 1916, pp. 43-45; DEL VITA 1924, pp. 42-61; BALLARDINI 1918, pp. 33-40; BALLARDINI 1911, pp. 13-25.

³ FRANCOVICH, GELICHI 1984; BERTI, TONGIORGI 1985; BERTI 1998, pp. 241-253. RAVANELLI GUIDOTTI 1992.

D. Whitehouse mise in evidenza il ruolo di queste ceramiche fra le produzioni di area mediterranea che raggiunsero la Liguria durante il basso Medioevo⁴. Fu senza dubbio il lavoro presentato alcuni anni più tardi da H. Blake⁵ a fornire un'analisi approfondita su questo tema. In questo contributo erano analizzate le classi ceramiche prodotte nella Penisola Iberica durante il basso Medioevo, insistendo particolarmente su quelle documentate in Liguria. H. Blake concludeva il suo lavoro con un'analisi del commercio nel Mediterraneo e del ruolo rivestito dalla produzione di ceramica spagnola in questo ambito. Relativamente a quest'ultimo punto, H. Blake includeva nel suo lavoro una mappa della Liguria dove venivano segnalati i siti in cui erano state individuate ceramiche provenienti dalla Penisola Iberica. Nella lettura di questa mappa della Liguria spiccava, fra le altre riflessioni, il fatto che fossero tanto Genova e il territorio sotto la sua più stretta influenza, quanto la Liguria di Ponente, a essere le aree in cui era stata rinvenuta una maggiore quantità di questo tipo di ceramica, dal momento che fino ad ora non ne è stata riscontrata una presenza paragonabile nella Liguria di Levante.

Una rassegna dei testi pubblicati fino ad oggi ci permetterà di approfondire ancora di più quanto sintetizzato a suo tempo da H. Blake, apportando alcune variazioni, sostanzialmente in riferimento al numero di siti dove questa produzione ceramica è stata documentata e alle tipologie individuate.

Nelle pagine che seguono s'intendono analizzare le ceramiche spagnole importate nella Liguria di Ponente nel loro complesso⁶. L'argomento sarà trattato in maniera generale, prendendo in esame sia gli oggetti che furono utilizzati come elementi decorativi nelle facciate e nelle torri campanarie delle chiese liguri, i cosiddetti *bacini*, sia i reperti provenienti dagli scavi archeologici. I dati apportati dai lavori sopra ricordati devono essere considerati punto di partenza e fondamento di quest'analisi e saranno integrati in un secondo momento con i nuovi dati elaborati a partire dallo studio dei materiali accessibili, in larga parte reperti provenienti dagli scavi archeologici realizzati negli ultimi anni⁷.

⁴ WHITEHOUSE 1971, pp. 265-294.

⁵ BLAKE 1973, pp. 55-91.

⁶ Non si tratta in questo lavoro altri tipi di materiale, come i laggioni (*azulejos*), studiati in altri sedi. CAPELLI, GARDINI, RAMAGLI 2003. FIORILLO, PEDUTO 2003, pp. 649-658; CAPELLI *et al.* 2005. CARTA 2005, pp. 119-170. RAMAGLI 2007. PESSA, MATTIAUDA 2007, pp. 7-11.

⁷ L'analisi del materiale ricordato è stata possibile grazie all'accesso ai fondi di vari musei liguri. Il prof. Carlo Varaldo e la dott.ssa Rita Lavagna hanno facilitato l'accesso ai magazzini del Civico Museo Archeologico del Priamàr di Savona, dove sono custoditi i materiali recuperati durante gli scavi realizzati nel complesso monumentale del Priamàr e nei castelli savonesi di Andora e Spotorno. Allo stesso modo i responsabili del Museo di Finale Ligure mi hanno permesso di studiare i materiali recuperati in occasione dei recenti scavi condotti in Piazza di Santa Caterina a Finalborgo. Ciò è stato reso possibile in particolare dalla dott.ssa Alessandra Frondoni e dal dott. Paolo Palazzi. A tutti loro va la mia gratitudine.

2. LA CERAMICA SMALTATA PROVENIENTE DALLA PENISOLA IBERICA NELLA LIGURIA DI PonENTE

Già H. Blake, quando stese il suo lavoro sulla ceramica spagnola e la Liguria, tentò una distinzione fra le ceramiche che furono utilizzate per decorare le chiese liguri e quelle che furono recuperate nel corso degli scavi archeologici⁸. La diversa destinazione d'uso è, dal nostro punto di vista, utile e necessaria.

2.1. I "bacini" di provenienza iberica in Liguria

Riguardo alla ceramica impiegata come decorazione parietale in facciate, campanili o absidi delle chiese liguri, i cosiddetti *bacini*, ci limiteremo ad alcune riflessioni a proposito dei materiali di provenienza iberica, poiché questo tipo di ceramica è stato oggetto di analisi approfondita da parte di altri studiosi; spiccano fra gli altri gli eccellenti lavori di F. Benente e A. Gardini⁹. In questi articoli gli autori analizzano i *bacini* a partire dai primi esemplari, attribuiti all'XI secolo, fino ai più tardi, realizzati durante il secolo scorso. La quasi totalità degli oggetti studiati si concentra con chiarezza nella zona occidentale della Liguria, in particolar modo negli attuali confini delle province di Genova e di Savona. Sulla base di quanto noto fino a questo momento, non sembra che questa tecnica decorativa sia stata impiegata nelle chiese del Levante ligure.

Si può osservare come i *bacini* di provenienza iberica raggiungano un totale di 49 unità che rappresentano, in rapporto sia agli oggetti importati sia a quelli di produzione locale (186 oggetti) approssimativamente il 26% del totale (fig. 1). Questi *bacini* possono essere inquadrati in massima parte in un arco cronologico concreto che va dalla metà del XIV alla fine del secolo successivo. Non sono stati documentati *bacini* anteriori alla fine del XII secolo, diversamente da quanto è stato riscontrato in altre regioni italiane¹⁰. Gli unici esemplari che si possono datare al XII-XIII secolo sono esclusivamente due: i bacini di Sant'Ambrogio Vecchio di Varazze¹¹ (SV) e quello di Santa Margherita a Capo Noli (SV). In entrambi i casi, come sembra dedursi dagli studi cui facciamo riferimento, permangono tuttavia alcuni dubbi circa la loro esatta provenienza.

⁸ BLAKE 1973.

⁹ È stato essenzialmente seguito il lavoro di BENENTE, GARDINI 1993, pp. 67-99. Ha risultato essere di grande utilità anche il lavoro di BENENTE *et al.* 1992, pp. 505-512.

¹⁰ Ci riferiamo, in pratica, a Pisa. BERTI, TONGIORGI 1981.

¹¹ In questo caso cfr. VARALDO 1982, pp. 65-75.

BACINI DI PROVENIENZA SPAGNOLA IN LIGURIA (secondo F. Benente e A. Gardini)					
	sec. XII-XIII	1/2 XIV (tipo "Pula")	1/2 XIV (nazari)	s. XV (valenzano maturo)	TOTALE
Sant' Ambrogio Vecchio, Varazze (SV)	1				
Santa Margherita Capo Noli (SV)	1?				2
Santo Stefano (GE)		1?			
Sant' Ambrogio Nuovo, Varazze (SV)		24	3		
Sant' Ambrogio, Alassio (SV)		4	1		
San Tommaso, Pigna (IM)		8			41
San Bartolomeo, Gorra (SV)				2	
Sant' Eusebio, Perti (SV)				3	
San Biagio, Finalborgo (SV)				1	6
<i>BACINI TOTALI</i>	2	39	4	6	49

Fig. 1 - "Bacini" provenienti dalla Penisola Iberica rinvenuti in Liguria.

Nel primo caso la tipologia è stata definita in modo generico, attribuendo la produzione ad una zona compresa fra Valencia e Granada sulla base di analisi mineralogiche. Relativamente all'esemplare di Capo Noli, i dubbi sembrano essere maggiori. Solo le caratteristiche morfologiche permetterebbero di attribuire la sua provenienza al bacino occidentale del Mediterraneo, escludendo, sulla base dell'analisi della composizione dell'impasto, l'Africa settentrionale a causa dell'assenza del quarzo eolico, un elemento considerato dominante ed esclusivo dell'area nordafricana.

I dubbi sono quasi inesistenti per i *bacini* iberici databili al XIV e XV secolo. Come abbiamo già evidenziato, è durante questi due secoli che l'impiego di scodelle e piatti provenienti dalla Penisola Iberica diviene rilevante assumendo un'importanza più marcata (47 esemplari fra i 49 documentati). Senza dubbio è in questo periodo che, secondo quanto affermato da F. Benente e A. Gardini, l'impiego di ceramiche importate nella decorazione delle chiese liguri soffre una sostanziale diminuzione da un punto di vista quantitativo dal momento che, da questo momento in poi, entra in concorrenza con una produzione locale ormai sviluppata, nonché con tipologie che avevano una nota e consolidata funzione ornamentale¹².

¹² BENENTE, GARDINI 1993, pp. 79-80.

All'interno di questo insieme di reperti è possibile distinguere tre gruppi che si differenziano per caratteristiche tecniche e decorative e due zone di provenienza in riferimento alle importazioni dalla Penisola Iberica. Le due tipologie decorative cui facciamo riferimento possono essere qualificate come valenzane. La prima è quella denominata tipo "Pula". Ceramiche di questo tipo impiegate come *bacini* sono state documentate nelle chiese di Sant' Ambrogio Nuovo a Varazze¹³, Sant' Ambrogio di Alassio e San Tommaso a Pigna. In tutto si annoverano 39 pezzi: si tratta della tipologia decorativa usata con maggior frequenza con funzione decorativa nelle murature. La seconda tipologia decorativa di ceramica valenzana si colloca in un periodo successivo: il XV secolo. Facciamo riferimento a quello che è stato considerato come "valenzano classico e maturo", gruppo nel quale le reminescenze decorative di matrice islamica si mostrano già notevolmente assimilate. Sei *bacini* liguri fanno parte di questo gruppo: quello presente nella torre di San Biagio a Finalborgo¹⁴ e, nelle sue vicinanze, quello di San Eusebio a Perti e di San Bartolomeo a Gorra. Negli ultimi due casi le caratteristiche morfologiche dei recipienti sono simili.

Solo quattro fra gli esemplari sopra ricordati potrebbero essere considerati come provenienti da al-Andalus: il recipiente al centro della facciata meridionale del campanile di Sant' Ambrogio ad Alassio (SV) e tre dei due *bacini* di Sant' Ambrogio Nuovo a Varazze (SV). Nel primo caso si tratta di un *ataifor* (piatto con cavetto profondo) di notevoli dimensioni. Il suo profilo mostra una lieve carenatura nella parte superiore, in corrispondenza della quale il profilo passa da tronco-conico a cilindro nella parte superiore; il bordo si mostra ingrossato esternamente. Tuttavia è la coperta di color verde-turchese che lo denota con maggior chiarezza come originario del mondo islamico occidentale. Ceramiche rivestite di questo tipo erano prodotte con frequenza nel regno nazari, sebbene fossero generalmente decorate con linee in manganese, assenti in questo *bacino*. Il secondo è un grande piatto con corpo ceramico di colore rosso scuro¹⁵, decorato con lustro molto tenue e un rivestimento opaco di colore bianco. La decorazione risulta divisa in due parti. Una prima fascia consiste in una sequenza con angoli uno accanto all'altro che inquadrano un motivo centrale lustrato non completamente leggibile, sebbene sembri una decorazione fitomorfa con piccoli motivi geometrici come riempitivi (arabeschi). Gli ultimi due esemplari sono decorati con linee in blu e a lustro, mostrando una sintassi propria di tipologie ceramiche leggermente più tarde, quasi una reinterpretazione più astratta e stilizzata dell'albero della vita,

¹³ BLAKE 1970, pp. 130-136.

¹⁴ MURIALDO, PANIZZA 1991, pp. 237-247.

¹⁵ BLAKE 1973, p. 66, n. 7, fig. 7.

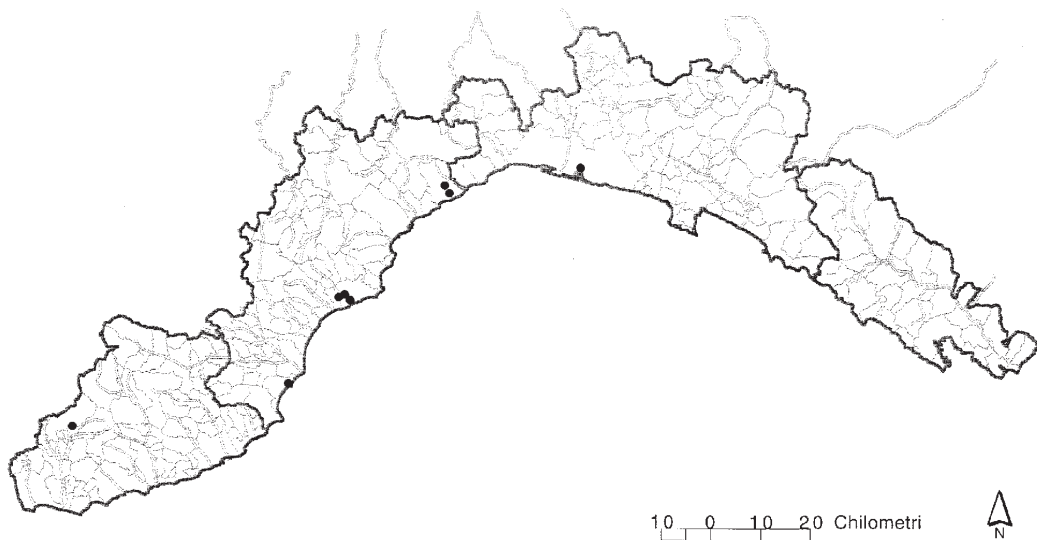


Fig. 2 - Distribuzione spaziale dei “bacini” spagnoli rinvenuti in Liguria.

oppure dei complessi intrecci di *atauriques* (decorazioni fitomorfe)¹⁶.

In conclusione, la maggior parte dei *bacini* iberici che decorano le chiese liguri, provengono, come abbiamo visto, dalla costa orientale delle Penisola. I reperti attribuibili ad al-Andalus, non consentono di ipotizzarne una presenza quantitativamente rilevante. D'altra parte, la maggior parte degli esemplari valenzani possono essere inclusi all'interno del gruppo denominato “Pula”, databile alla seconda metà del XIV secolo¹⁷.

Lo studio di questi pezzi impiegati come *bacini* merita senza dubbio una riflessione di natura diversa riguardo all'area della Liguria in cui sono stati documentati (fig. 2).

Sebbene nei contesti archeologici i reperti di origine iberica siano presenti sia nella città di Genova e nel territorio circostante, sia nel Ponente ligure, è curiosamente in quest'ultima zona che si concentrano i *bacini* provenienti dalla Penisola Iberica. F. Benente e A. Gardini già lo precisarono a suo tempo; d'altronde un esame più attento sembra confermarlo, indicando allo stesso tempo che nel corso del XV secolo è proprio in quest'ultima zona che sembrano essere documentati quasi esclusivamente. Un solo esemplare è stato individuato nel capoluogo ligure (chiesa di S. Stefano) e, inoltre, è stato “salvato” grazie ad un disegno realizzato

¹⁶ BLAKE 1973, p. 67, n. 10, 11, fig. 8.9.

¹⁷ La cronologia di questo gruppo è stata fissata con precisione grazie ai lavori di BERTI, TONGIORGI 1974, pp. 67-79, BLAKE 1986, pp. 365-405 e BLAKE *et al.* 1992, pp. 202-224.

da Alfredo d'Andrade¹⁸. Gli altri si trovano all'interno dei confini dell'attuale provincia di Savona. Inoltre, gli esempi più precoci, quelli appartenenti al citato gruppo "Pula", sembrano incontrarsi nella zona più orientale della stessa zona (Sant' Ambrogio a Varazze). Nel secolo successivo, senza dubbio, vanno lentamente concentrandosi nell'area occidentale del savonese, in concreto nell'area più vicina a Finalborgo. Il caso di San Tommaso a Pigna (Imperia), nella parte più occidentale della Liguria, sembra connotarsi come peculiare in più di un senso. Sarebbe pertanto opportuno interrogarsi sulle cause che diedero luogo alla dispersione geografica dei *bacini* spagnoli in questo periodo.

2.2. *La ceramica recuperata negli scavi archeologici nella Liguria di Ponente*

Abbiamo numerosi riferimenti alle ceramiche medievali spagnole recuperate durante gli scavi archeologici in Liguria. È tuttavia indispensabile citare alcuni lavori di sintesi realizzati nei primi anni Settanta. Possiamo ricordare ad esempio lo studio generale sulla ceramica a Genova e nella Liguria condotto da T. Mannoni¹⁹, o il già citato lavoro di H. Blake interamente dedicato alla ceramica proveniente dalla Penisola Iberica²⁰. Gli scavi realizzati da allora fino ai nostri giorni non cambiano in maniera sostanziale la sintesi proposta da questi studiosi, sebbene permettano di aggiornare i dati, offrendo maggiori dettagli su alcune delle classi e tipologie individuate e proponendo in alcuni casi una rilettura fondata su punti di vista nuovi, diversi dalla pura analisi morfologico-decorativa.

Come già abbiamo evidenziato, un'analisi preliminare di carattere spaziale indica con chiarezza che la quasi totalità dei ritrovamenti fanno riferimento alla città di Genova e all'area nelle sue immediate vicinanze, oppure alla Liguria di Ponente, mentre sono totalmente assenti nell'altro lato della riviera, ossia in quella di Levante (fig. 3). Quest'idea aveva già trovato una prima formulazione nelle analisi sulla distribuzione dei ritrovamenti condotte da Blake e Mannoni²¹. In breve, possiamo affermare che, relativamente alla ceramica spagnola, si può parlare di un'assenza significativa in coincidenza della zona che va dalla costa settentrionale della Toscana ai dintorni della città di Genova.

¹⁸ BLAKE 1982, pp. 275-293.

¹⁹ MANNONI 1975.

²⁰ BLAKE 1973.

²¹ BLAKE 1973, pp. 84-87, fig. 2. MANNONI 1975, pp. 172-177, Tav. XI-XII.

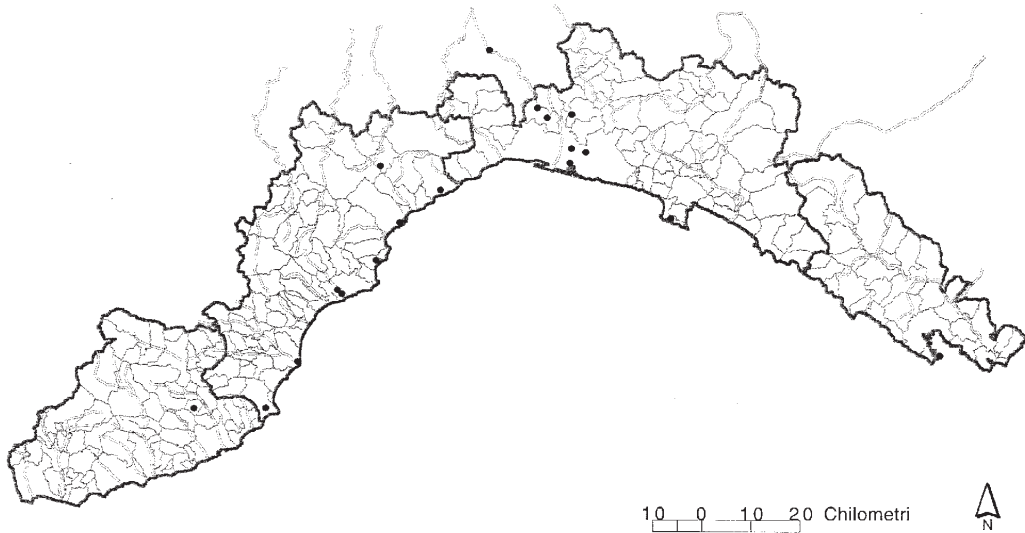


Fig. 3 - Distribuzione spaziale dei siti liguri nei quali è stata rinvenuta ceramica spagnola basso medievale.

Numerosi sono i siti del capoluogo ligure in cui sono state rinvenute ceramiche provenienti dalla Penisola Iberica²². Questo tipo di ceramica fa la sua comparsa a Genova già al volgere del XII secolo. L'attenta indagine stratigrafica condotta durante le campagne di scavo a Palazzo Ducale²³ indica che le prime ceramiche che possono essere interpretate come provenienti dalla Penisola Iberica sono state rinvenute nelle stratigrafie medievali più antiche, in pratica quelle di XII secolo. Si tratta di frammenti pertinenti a oggetti rivestiti con vetrina di colore verde, rivestimento al quale si associano diverse tipologie decorative, fra cui spiccano le linee in manganese, le incisioni e le decorazioni impresse. A partire da questo momento, le ceramiche di provenienza iberica continuano ad essere presenti fino alle stratigrafie basso Medievali, essendo proprio queste ultime quelle in cui sono state rinvenute con maggior frequenza e in modo piuttosto sistematico. Sulla base dei dati disponibili non sono note ceramiche più antiche, peraltro

²² Sfortunatamente non ci è stato possibile avere accesso diretto ai materiali provenienti dagli scavi condotti nella città di Genova, nonostante sia stata sollecitata la collaborazione della Soprintendenza Archeologica della Liguria, istituzione alla quale compete la salvaguardia e la custodia di tali reperti. Pertanto abbiamo dovuto far riferimento ai lavori fino ad oggi pubblicati.

²³ CABONA *et al.* 1986, pp. 453-482.

documentate in altre città portuali italiane²⁴.

La presenza di ceramica spagnola non sembra tuttavia limitarsi agli scavi condotti a Palazzo Ducale e nei suoi dintorni. Nelle stratigrafie basso Medievali della maggior parte degli scavi archeologici genovesi è stata rinvenuta con frequenza ceramica proveniente dalla Penisola Iberica. Ciò è vero per contesti diversi, siano questi di carattere marcatamente religioso, come nel caso degli scavi realizzati a Santa Maria in Castello²⁵, a San Silvestro²⁶, a Santa Maria in Passione²⁷ o a Lucinasco²⁸, oppure che si tratti di contesti urbani dove la funzione religiosa non era centrale o ancora nel caso di siti prestigiosi come quelli dell'antica via Ginevra²⁹, del Palazzo Ducale, o di Vico Carità o infine quelli più lontani dal centro urbano medievale come la via San Vincenzo³⁰. In ogni caso, le ceramiche di provenienza iberica, in particolar modo quelle databili agli ultimi secoli del medioevo, sembrano essere diffuse in tutto il capoluogo ligure. A nostro avviso sarebbe necessario condurre una ricerca approfondita riguardo alla totalità delle ceramiche spagnole rinvenute a Genova. Sebbene queste ceramiche siano state studiate dettagliatamente da un punto di vista morfologico-decorativo, potendo chiarire meglio, attraverso un'analisi dei diversi contesti in cui sono state recuperate, l'arco cronologico al quale fanno riferimento, definendo meglio allo stesso tempo le variazioni morfologiche nel tempo all'interno di ciascun contesto indagato, sarebbe possibile aggiungere tasselli importanti alla conoscenza della dinamica delle importazioni di questi prodotti ceramici, dei contesti sociali in cui gli stessi erano richiesti, così come del periodo in cui la presenza di tali reperti è stata riscontrata con maggior frequenza.

Abbiamo già fatto riferimento alle località nelle vicinanze del capoluogo ligure in cui sono state rinvenute ceramiche spagnole, ma sempre in quantità nettamente inferiori rispetto a quelle documentate nei centri urbani. La maggior parte di questi siti sono centri di carattere militare, come ad esempio il castello di Molassana, edificato a difesa della città verso nord³¹, inoltre queste ceramiche sono state rinvenute in centri minori di carattere religioso come Bano, San Giacomo, Ghersi³², nonché in altri un po' più distanti da Genova, nella zona di

²⁴ Nello specifico facciamo riferimento a Pisa. Si vedano fra gli altri: BERTI *et al.* 1986, pp. 97-115, BERTI, MANNONI 1997, pp. 435-437.

²⁵ CONTI *et al.* 1973, pp. 155-175 e GARDINI 1976, pp. 437-441.

²⁶ ANDREWS, PRINGLE 1977, pp. 47-208; ANDREWS *et al.* 1978, pp. 415-460.

²⁷ *Archeologia in Liguria III*, pp. 118-120.

²⁸ *Archeologia in Liguria III*, p. 206.

²⁹ GARDINI *et al.* 1972, pp. 29-46.

³⁰ MANNONI 1969a, pp. 75-96, MANNONI 1969b, pp. 251-272 e AA.VV. 1989, p. 357 e ss.

³¹ BAZZURRO *et al.* 1974, pp. 19-53.

³² MANNONI, MANNONI 1975, pp. 121-135.

Portofino, come la badia di S. Fruttuoso di Capodimonte a Camogli³³. Fra tutti questi siti è opportuno ricordare in modo particolare la bottega vetraia di Bocchetta, sul Monte Lecco³⁴, sia perché si tratta di un centro marcatamente rurale dove venivano condotte attività di carattere artigianale, sia in relazione al luogo stesso in cui si trova il sito. La “vetreria” di Bocchetta si trova a 25 km a nord di Genova; si tratta di una località sull’Appennino ligure, in una vallata attraversata dal fiume Lemme, situata fra la Liguria e il Basso Piemonte. Probabilmente si deve alla sua ubicazione e all’attività che vi era svolta la presenza di ceramiche di pregio come quelle importate dalla Penisola Iberica. È inoltre degno di particolare rilievo il fatto che gli oggetti rinvenuti, per le loro caratteristiche sia decorative sia morfologiche (ceramiche decorate in verde e bruno del gruppo catalano), sia stato raramente documentato nelle stratigrafie di metà XV secolo nel capoluogo ligure stesso³⁵.

In ogni caso, tutti i contesti dove sono state rinvenute queste ceramiche presentano un tratto in comune: sono centri di un certo prestigio, siano questi di carattere militare o religioso. Tuttavia, tolte le indicazioni specifiche ricavabili dai contesti specifici in cui queste ceramiche sono state rinvenute, si rendono necessarie osservazioni di natura diversa che ci possano dare indicazioni sulle dinamiche che caratterizzarono l’importazione della ceramica spagnola in Liguria durante il XIV e XV secolo.

Non sono state rinvenute ceramiche importate dalla stessa area durante gli scavi condotti nella zona ad est di Genova, fatta eccezione per l’abbazia di S. Fruttuoso a Camogli e per pochi frammenti invetriati recuperati nelle vicinanze di Portovenere, ritenuti di provenienza dall’area islamica occidentale³⁶. I siti dove questi reperti sono stati rinvenuti si trovano nella zona più vicina alla costa, o nelle vicinanze delle strade che in direzione nord mettevano in comunicazione il capoluogo ligure con il Piemonte e la Lombardia. Questa disposizione spaziale precisa è indice allo stesso tempo delle caratteristiche geografiche che limitarono la diffusione della ceramica spagnola nella Penisola Italiana.

Anche nell’attuale provincia di Savona, a ovest di Genova, è stata rinvenuta una quantità considerevole di ceramiche di provenienza iberica. Abbiamo già fatto riferimento ai *bacini* decorati in blu e lustro murati nella chiesa di Sant’Ambrogio Nuovo, a Varazze. Senza dubbio non è la sola chiesa di Varazze in cui si conservano resti di ceramica spagnola. La chiesa di Sant’Ambrogio Vecchio si trova un po’ più distante dal centro urbano. Oggi è un rudere, dal momento che,

³³ *Archeologia in Liguria III*, p. 296.

³⁴ MANNONI 1972, pp. 143-146.

³⁵ MANNONI 1975, p. 105, figg. 91-2. BLAKE 1973, p. 62.

³⁶ MANNONI, MANNONI 1975, fig. 1-2, n. 150 (R. Tino).

durante la prima metà del XIII secolo, fu sostituita dalla chiesa sopra ricordata. Si conservano in elevato parte delle mura perimetrali che a suo tempo furono inglobate dalle mura difensive costruite dai genovesi. È stata individuata in alcuni intonaci l'esistenza di *bacini*, alcuni dei quali possono essere inclusi, sebbene non con assoluta certezza, nelle produzioni iberiche relativamente precoci (XII-XIII secolo). Si tratta, pertanto, di uno dei primi esempi dell'impiego di recipienti in ceramica nella decorazione delle chiese liguri³⁷. Uno scavo archeologico condotto all'interno di questa chiesa³⁸ ha messo in evidenza, negli strati corrispondenti alla fase di abbandono della medesima, non anteriori all'inizio del XV secolo, un'alta percentuale di ceramica importata (fra il 63% e il 73%). All'interno di questo gruppo le ceramiche spagnole comprese, probabilmente, nella cosiddetta "invetriata d'importazione" e sicuramente all'interno del gruppo noto come "ispano-moresca", occupano un ruolo di un certo rilievo.

La presenza di materiale proveniente dalla Penisola Iberica a Savona è stata studiata in numerose occasioni. Sono stati tuttavia i lavori di scavo e restauro di un complesso monumentale come quello del Priamàr che hanno reso possibile il recupero di uno dei contesti di ceramica spagnola più prezioso e quantitativamente rilevante³⁹. All'interno del complesso del Priamàr devono essere distinti spazi o aree diverse che, come ha messo in evidenza lo scavo, corrispondevano durante il Medioevo a contesti urbani diversi. In primo luogo la parte sommitale, quella che dobbiamo considerare la fortezza, era costituita da numerosi edifici che sono stati scavati sistematicamente: il palazzo della Loggia del castello nuovo, il palazzo del Commissario, il palazzo della Sibilla e il padiglione dello Stendardo. La maggior parte di questi edifici fu edificata dai genovesi poco dopo la conquista della città, alla fine del Medioevo. Sotto a queste strutture sono stati rinvenuti distinti edifici, generalmente di carattere militare, che si ergevano nella parte sommitale del promontorio. Ai piedi della fortezza si estendeva la città. Gli scavi condotti in questa zona hanno permesso di individuare la chiesa e il convento di San Domenico e il quartiere adiacente che fu chiamato con lo stesso nome; accanto a questo vi era un altro quartiere che era noto come "la contrada degli oratori". L'installazione dei genovesi nella zona implicò la quasi totale demolizione del convento e dei quartieri che lo circondavano, a partire dal 1542. La data di tale distruzione, emersa con chiarezza durante gli scavi grazie alla presenza di un consistente strato di crollo, ci fornisce un chiaro termine *ante quem* per i reperti che si trovano al suo interno e sotto a questo. Proprio questi strati documentano le ultime fasi di occupazione di tutta l'area ed è proprio qui che è stata rinvenuta la maggior parte

³⁷ VARALDO 1982, p. 69, fig. 3.

³⁸ VARALDO 1981-1982, pp. 84-89; VARALDO 1983, pp. 61-63.

³⁹ Una rigorosa analisi archeologica viene proposta in VARALDO 1992.

della totalità della ceramica importata dalla Penisola Iberica.

Recentemente abbiamo potuto studiare la ceramica proveniente da questo contesto⁴⁰. Un'analisi preliminare di carattere essenzialmente decorativo ci ha permesso di fare chiarezza sulla cronologia dei reperti recuperati, nonché sui diversi gruppi che è stato possibile individuare. Senza dubbio gli scavi condotti presso il Priamàr permettono di eseguire un prudente calcolo e di tentare una prima approssimazione statistica. L'insieme dei reperti rinvenuti al Priamàr conta approssimativamente circa 13000 frammenti. Fra questi un totale di 649 possono identificarsi come produzioni iberiche, il che corrisponde ad una percentuale che si aggira intorno allo 0,5% del totale⁴¹. Gli oggetti così denominati appartengono a classi e tipologie di cronologia e probabilmente produzione diversa. In generale si potrebbe dire che i più antichi reperti di ceramica spagnola rinvenuti al Priamàr possono risalire al XII secolo (fig. 4).

I frammenti più antichi appartengono a quella che è nota come la produzione di ceramica *almohade*. Non abbiamo la certezza assoluta in merito alla sua provenienza iberica, dal momento che questo tipo di produzione presentava caratteristiche simili sia in al-Andalus sia nel Magreb. Solo un'analisi completa della composizione dei corpi ceramici ci potrebbe indicare con chiarezza il luogo in cui furono realizzate. In ogni caso i dubbi che abbiamo in merito variano in relazione alle classi analizzate. I reperti rivestiti solamente con una coperta vetrosa di colore verde ci offrono un margine minore di affidabilità riguardo alla loro provenienza da al-Andalus. Senza dubbio altri reperti, sebbene presentino lo stesso rivestimento vetroso, ma combinato con altre tecniche decorative, ci permettono di indicare con un maggior grado di affidabilità la loro origine iberica.

⁴⁰ GARCÍA PORRAS 2000, pp. 189-200. Dobbiamo ricordare anche alcuni lavori recentemente condotti da GOBBATO 1998, pp. 285-293; GOBBATO 2001. VARALDO 2001, pp. 270-274 e VARALDO 1996, pp. 64-65.

⁴¹ Per questo calcolo abbiamo utilizzato gli inventari dei reperti eseguiti dopo la pulizia e la siglatura della ceramica. I frammenti riferibili ad alcune campagne di scavo, specialmente quelle meno recenti hanno presentato alcuni problemi in sede di quantificazione, motivo per il quale forniamo una cifra approssimativa, ma vicina il più possibile a quella esatta. Allo stesso modo i 649 frammenti di provenienza spagnola corrispondono al totale della somma di tutti i gruppi ceramici denominati negli inventari tipo "ispano-moresca" o "invetriata d'importazione". La tabella che di seguito proponiamo elenca solo i pezzi che sono stati oggetto di uno studio più approfondito. Abbiamo pertanto scartato tutti quegli oggetti per i quali non erano disponibili dati affidabili riguardo la loro morfologia o decorazione, sebbene fosse chiara la loro origine spagnola.

	Stam	C-S	Lustro R	Nazari	Pula	Val XIV	Val XV	Lustro XV	Ind.	TOTAL	
Commissario	1									1	
C. Domenico	7		1	1	10	12	17	64	4	28	144
Loggia	1		1		2	2	18		8	28	
Ombrello				1			1		1	3	
Ufficiali						1	2			3	
Impreciso								1		1	
TOTAL	9	1	2	11	14	20	85	5	37	172	

LEGENDA
 Stam=Stampigliato
 CS=Cuerda Seca
 Lustro R= Lustro in rilievo
 nazari=Produzione ceramica nazari
 Pula=tipo "Pula"
 Val XIV= produzione valenzana del XIV secolo (maiolica in blu cobalto e in stile malaghegno)
 Val XV=produzione valenzana del XV secolo (stile classico e maturo)
 Lustro XV=produzione valenzana dorata del XV secolo
 Ind.=Indeterminata

Fig. 4 - SAVONA, area del Priamàr. Classi ceramiche provenienti dalla Penisola Iberica.

Si tratta in particolare di alcuni frammenti con decorazione impressa o con alcune linee dipinte in manganese sotto il rivestimento. In questi casi i motivi decorativi documentati mantengono una maggiore analogia con i reperti della stessa epoca rinvenuti nella Penisola Iberica. Fra questi frammenti ceramici spicca un frammento a lustro con decorazione in rilievo, un tipo di produzione nota in Andalus. Tuttavia, il nucleo più consistente di ceramica spagnola rinvenuta nel Priamàr appartiene alla classe nota come ceramica "ispano-moresca"; ossia ceramica smaltata decorata in blu con riflessi dorati, sia questa nazari oppure prodotta in area valenzana nel basso Medioevo. All'interno del gruppo di ceramica nazari si distinguono alcune scodelle decorate in azzurro e lustro e alcuni frammenti decorati solo in cobalto. Riguardo la ceramica valenzana databile al XIV e XV secolo sono documentate praticamente tutte le tipologie note di questa produzione: dalla maiolica decorata in blu di stile "malaghegno", "diretta" continuatrice della ceramica nazari, fino ai pezzi decorati in stile "Pula" o ai più numerosi esempi in stile valenzano classico e maturo, che in pratica abbraccia un arco cronologico corrispondente all'interno XV secolo.

Sfortunatamente la quantità di ceramica la cui cronologia non può essere precisata a causa del deteriorato stato di conservazione in cui è giunta fino a noi

è piuttosto consistente. I dubbi che pone questo contesto non riguardano tuttavia la totalità delle tipologie individuate, ma sembrano essenzialmente limitarsi alle ultime quattro ricordate, ossia alle ceramiche smaltate e decorate in blu e riflessi dorati databili al XIV-XV secolo.

Un'analisi generalizzata ci permetterebbe di evidenziare la presenza di alcune classi ceramiche, così come di segnalare alcune assenze, in primo luogo quella delle ceramiche stampigliate. La maggior parte di queste ultime sono pertinenti a oggetti di notevoli dimensioni, in pratica giare (*tinajas*) sicuramente impiegate come contenitore da trasporto per le merci, ma che furono anche acquistate come prodotti di un certo pregio. Senza dubbio la ceramica nazarí occupa un ruolo modesto, fatto che sembra essere una costante nella maggior parte dei giacimenti liguri. Soltanto 11 oggetti possono ascrivere senza dubbio nella produzione del regno granadino e per quanto abbiamo potuto osservare tutti devono essere inclusi all'interno del contesto di produzione più classico, quello riferibile al XIV secolo, sebbene si caratterizzino per tratti morfologici, come la presenza della tesa, molto frequenti fra le ceramiche giunte in Italia e quasi completamente assenti fra i materiali provenienti dagli scavi e dalle collezioni andaluse.

Il nucleo più consistente di ceramica è quello di produzione valenzana e cronologia più tarda (XIV-XV secolo). Il primo gruppo di una certa importanza che incontriamo nelle stratigrafie di XIV secolo è quello denominato tipo "Pula", la cui cronologia e il cui ambito produttivo sono stati stabiliti con esattezza grazie ai rinvenimenti italiani. Questa tipologia non fece la sua comparsa in modo isolato: era solita essere associata, specialmente durante gli ultimi decenni del XIV secolo, con la maiolica decorata in blu oppure in blu e lustro. Già nel pieno XV secolo questa produzione, caratteristica della parte orientale della Penisola Iberica, viene ad assumere un ruolo preponderante, raggiungendo un numero complessivo di 85 ritrovamenti nel contesto del Priamár.

Senza dubbio, se mettiamo a confronto le aree produttive individuate con i ritrovamenti italiani, nel nostro caso con quelli del Priamár, dobbiamo anche sottolineare alcune assenze. A Savona non è documentato nessun frammento che possa essere riferito alla produzione valenzana decorata in verde e bruno. Questo tipo di ceramica, come ci hanno mostrato ricerche ormai datate e come continuano a indicare le pubblicazioni più recenti, occupa una posizione di rilievo nell'ambito del complesso delle produzioni peninsulari spagnole durante il XIV secolo. L'assenza di questa classe ceramica nei siti dove il volume di ceramica valenzana importata sembra con certezza essersi consolidato durante questo secolo, necessita una spiegazione. Riteniamo che quest'assenza metta in luce la selezione operata dai mercanti italiani rispetto alla totalità della produzione di ceramica valenzana. L'esistenza di una produzione ceramica locale cromaticamente simile (la graffita e maiolica arcaica), anch'essa completamente consolidata a

livello tecnico sia dal punto di vista morfologico sia decorativo, sembra fornirci una spiegazione per l'assenza di questa produzione ceramica in Italia, nel contesto specifico da noi studiato la sua assenza al Priamàr.

È possibile fare altre considerazioni sulla base di un'attenta analisi della scansione cronologica con cui le diverse produzioni iberiche arrivano a Savona. In sintesi, possiamo concludere che la ceramica proveniente dalla Penisola Iberica è documentata per la prima volta al Priamàr durante il XII e XIII secolo; la sua presenza conosce un leggero incremento durante la prima metà del XIV secolo, va poi incontro ad una lieve flessione fra la fine dello stesso secolo e l'inizio del successivo, e conosce infine un'ascesa impressionante durante tutto il resto del XV secolo. Alla fine del Quattrocento, venendo a coincidere, a livello produttivo, la decadenza della ceramica valenzana con il deterioramento economico del porto di Savona, l'importazione di queste ceramiche cessa quasi completamente. Di conseguenza, si potrebbe ipotizzare che il livello d'importazione della ceramica spagnola a Savona non presenti un'evoluzione lineare, ma che sia andato incontro durante i secoli a diverse oscillazioni. A nostro avviso tali oscillazioni possono essere spiegate con l'esistenza di due poli produttivi operanti nella Penisola Iberica: il regno nazarì e l'area valenzana, dove da un punto di vista commerciale la prima area di riferimento viene sostituita dalla seconda nel corso del Trecento. Questa sostituzione non suppone la sovrapposizione fra una produzione e l'altra, bensì la loro coincidenza durante il XIV secolo. Da qui il lieve incremento di queste importazioni che si registra nella prima metà del Trecento. Allo stesso modo sembra chiaro che l'incremento della presenza di ceramica valenzana durante il Trecento presuppone l'abbandono dell'importazione di ceramica nazarì, fatto che forse potrebbe essere interpretato come conseguenza del fallimento commerciale di una produzione ceramica e del successo di una nuova che presenta strette relazioni, tanto formali quanto stilistiche e tecniche, con la produzione antecedente.

Se analizziamo la distribuzione spaziale degli oggetti di provenienza iberica all'interno delle diverse aree che costituiscono il Priamàr, possiamo constatare che la maggior parte di questi sono stati rinvenuti sul pendio della collina dove si è situata l'area fortificata (0,7% dei ritrovamenti) piuttosto che all'interno della fortezza stessa (0,2% dei reperti) (fig. 5).

Da un'analisi più dettagliata della zona di San Domenico, emerge come questi oggetti siano distribuiti in modo relativamente omogeneo nei diversi ambienti in cui può essere divisa l'area sopra ricordata: chiesa, convento e quartiere residenziale.

I frammenti rinvenuti nella chiesa e nel convento domenicano rappresentano complessivamente il 30% del totale, quantità distribuita in modo omogeneo fra i due siti. Il numero di frammenti rinvenuti nel quartiere di San Domenico è senz'altro superiore.

FORTEZZA DEL PRIAMAR					
	Commissario	Loggia (LPP)	Ombrello	Ufficiali	TOTALE
Ceramica Spagnola	1	72	3	5	81
Resto	792	36656	2255	3280	42983
TOTALE	793	36728	2258	3285	43064
AREA URBANA DI SAN DOMENICO					
	Chiesa	Convento	Contrada	Via Mazzini	TOTALE
Ceramica Spagnola	106	109	327	26	568
Resto	11726	22809	50813	1392	86740
TOTALE	11832	22918	51140	1418	87308

Fig. 5 - SAVONA, area del Priamàr. La ceramica spagnola.

Quasi la metà dei reperti di provenienza spagnola recuperati nel Priamàr provengono da questo quartiere⁴². Sulla base di questi dati potremmo pertanto concludere che sia il convento domenicano, sia l'area che lo circonda, ben integrati nel tessuto urbano savonese, furono un importante polo di attrazione, nonché di diffusione, della ceramica spagnola.

In un primo momento la situazione si presenta diversa nella parte sommitale del promontorio. È, infatti, nella Loggia del Castello Nuovo che si concentra la maggior parte delle ceramiche provenienti dalla Penisola Iberica (un quarto dei reperti spagnoli identificati nel complesso monumentale del Priamàr). Il fatto che la Loggia fosse l'unica parte della fortezza medievale conservatasi al di sotto delle costruzioni genovesi potrebbe spiegare questo fatto.

Malgrado il caso di Savona sia di notevole rilevanza, non deve considerarsi isolato. Sono diversi i siti, sempre in prossimità della costa, dove la ceramica spagnola è presente con una certa frequenza. Soltanto Castel Delfino può considerarsi un caso a parte, dal momento che è situato relativamente lontano dalla costa ligure, nell'entroterra savonese e nelle vicinanze della strada che metteva in comunicazione la costa stessa con il Piemonte⁴³.

In effetti, numerosi sono i siti presenti lungo la costa savonese dove è stata documentata la presenza di ceramica spagnola. Gli scavi archeologici condotti nei castelli e nelle città a ovest di Savona continuano a confermare questa presenza. Il castello di Spotorno ha restituito un piccolo nucleo di ceramica importata dalla

⁴² Se ai valori calcolati per il quartiere di San Domenico aggiungiamo i 26 pezzi rinvenuti durante gli scavi condotti in corso Mazzini la già consistente quantità così calcolata viene ad essere ampiamente superata.

⁴³ MILANESE 1982, pp. 75-114.

CAMPAGNE DI SCAVO	SAGGI	US	Invetriata Verde	Nazarí	Ceramica Valenzana Generica	Non determinata (maiolica bianca d'importazione)	TOTALE US	TOTALE SAGGI
1987	1	strato B	1 (tarda)	1?			2	2
	2	strato B			3		3	
		strato C			2		2	8
		strato E		1?	3	3	3	
1988	3	strato C				4	4	4
1990-1991	?	strato B3			7		7	7
TOTALE CLASSI			1	2?	15	7	25	25
TOTALE ZONE				3	15	7	25	25

Fig. 6 - SPOTORNO (SV), castello. Classi ceramiche provenienti dalla Penisola Iberica.

Spagna (fig. 6).

In totale sono stati individuati 25 pezzi di provenienza iberica che, rapportati alla totalità di ritrovamenti ceramici di questo contesto, rappresentano lo 0,9% del totale. La maggior parte presenta una cronologia piuttosto tarda (XIV-XV secolo). Soltanto un reperto, interpretato come invetriata verde di produzione islamica, potrebbe essere inquadrato all'interno delle produzioni della Penisola Iberica, nello specifico come riferibile alla ceramica tardo-almohade. Tutti gli altri reperti sono inquadrabili nell'ambito delle produzioni caratteristiche del tardo Medioevo. La ceramica nazari è presente in modeste quantità. Le altre classi possono essere considerate come produzioni valenzane di XIV-XV secolo. Dal momento che i reperti sono giunti fino a noi in uno stato di conservazione estremamente frammentato e frammentario, è difficile precisarne l'esatta cronologia. In molti casi la decorazione è a malapena leggibile, sia questa in blu o a lustro; si può individuare soltanto il rivestimento smaltato di colore bianco. L'unico tratto che ci ha permesso di identificare questi oggetti, sebbene entro un certo margine d'incertezza, come di provenienza iberica, è l'impasto, che si presenta di color arancio tenue al centro, con schiarimento superficiale molto marcato.

Una notevole concentrazione di ceramica spagnola è stata documentata un po' più a ovest: a Finalborgo e nei suoi dintorni. La presenza di questa considerevole quantità di ceramica di provenienza iberica era in un certo qual modo stata anticipata dalla decorazione dei *bacini* delle chiese di S. Biagio (Finalborgo), San Bartolomeo (Gorra) e San Eusebio (Perti).

Cronologia	Periodi	Fasi	US	"Cuerda Seca"	Invetriata Verde	Stampigliata	Nazari	"Pula"	"Maiolica blu"	"Classico"	Non determinata	TOTALE US	TOTALE PERIODO	
inizio XII 1359	II	a	3152	1								1	22	
		a	3154				1?					1		
	II	b	3130	1								1		
		c	3086			1	1				4	6		
	c	c	3085				1					1		
		c	3082				1				8	9		
	c	3078		1							(islamiche)	1		
II	d	3084				2					2			
1359 fine XVI	III	a	3071				2				3	5	82	
		a	3065				5	22	2		(islamiche)	34		
	b	b	3107					1			2	3		
		b	3023								(islamiche)	10		
	III	c	3021A					1	1	3	(dischi, edera, ondulazioni)	9		14
		c	3021							2	(corone e ondulazioni)			2
c	3046								2	12	14			
										(classico)				
fine XVI sec. 1826	IV		3036				1					1	8	
			3009						1	1?		2		
			3008						1			1		
			3005								1	1		
	IV	B	3001				1			2	3			
TOTALE				1	2	1	14	7	24	12	40	112	112	
TOTALE ZONE				18				43			40	112	112	

Fig. 7 - FINALBORGO (SV), piazza Santa Caterina. Classi ceramiche provenienti dalla Penisola Iberica rinvenute durante gli scavi.

Come è stato possibile verificare in altri siti, ossia nei luoghi dove è stato impiegato questo tipo di decorazione muraria, le medesime tipologie ceramiche usate a scopo decorativo sono abitualmente presenti anche in contesti domestici⁴⁴.

Tuttavia, sono senza dubbio i dati ricavabili dagli scavi archeologici che maggiormente attirano la nostra attenzione. Negli ultimi anni sono stati condotti a Finalborgo vari interventi archeologici nei dintorni del monastero di Santa Caterina, che hanno restituito una discreta quantità di frammenti ceramici provenienti dalla Penisola Iberica (fig. 7).

Le ceramiche spagnole sono praticamente presenti in tutti gli strati documentati. Gli oggetti più antichi sono quelli invetriati solo in verde e quelli stampigliati, siano questi invetriati oppure no. In effetti, reperti di questo tipo non sono particolarmente numerosi, sebbene alcuni esemplari siano stati oggetto di uno studio più approfondito, come nel caso della base di appoggio di una giara (*tinaja*) stampigliato e rivestito con una sottile invetriatura verde. Questo esemplare rimanda ai ritrovamenti della zona sudorientale della Penisola Iberica (Murcia, Almería), sebbene allo stato attuale della ricerca questo motivo decorativo non abbia permesso di individuare una precisa analogia stilistica⁴⁵. Si tratta di una presenza insolita sia come ritrovamento a Finalborgo, sia considerando nel loro insieme le ceramiche islamiche importate in Italia. Per quanto riguarda lo scavo di Santa Caterina, la quasi totalità degli oggetti stampigliati appartengono a contenitori di notevole capacità, ossia giare (*tinajas*) di grandi dimensioni. Come già abbiamo sottolineato, oggetti di questo tipo sono stati documentati in numerosi siti costieri italiani. Dovettero raggiungere i porti piene di mercanzie, e fra le varie cose che potevano contenere non devono essere escluse altre ceramiche. Una volta raggiunte le città furono vendute insieme a tutti gli altri oggetti con i quali avevano viaggiato.

Il fatto che sia stata rinvenuta la base di appoggio di una giara (*tinaja*), elemento con una destinazione funzionale domestica molto specifica, potrebbe suggerire che queste giare stampigliate fossero già piuttosto note, al punto da essere ordinate in anticipo e tanto da essere abbinata, come nel caso di Finalborgo, ad un piedistallo di appoggio con caratteristiche morfologiche e decorative che ben si abbinano a quelle della giara stessa.

La ceramica nazarí più antica rinvenuta in contesti stratigrafici si trova associata a frammenti decorati con vetrina monocroma verde e stampigliati. I reperti

⁴⁴ A Castel Gavone, castello feudale che controllava tutto questo territorio fin dal basso Medioevo, è stato recuperato un frammento a lustro di color rosso-bruno con decorazione a scacchiera, tipica della produzione di area valenzana della fine del XV secolo. MURIALDO, PANIZZA 1991, p. 239.

⁴⁵ FRONDONI *et al.* 2000, pp. 177-188.

cui facciamo riferimento sono decorati in blu e lustro. Curiosamente, in molti casi, lo smalto bianco che serviva come base ha sofferto una forte alterazione che impedisce una chiara lettura dei motivi decorativi. Lo smalto che ha subito quest'alterazione si presenta di colore scuro, assumendo una tonalità di color giallastro scuro.

Più precisamente, nelle stratigrafie dove la ceramica nazari diventa una presenza importante, si trova a dividere questo ruolo con i materiali ormai realizzati nei territori cristiani del Levante spagnolo, che possono essere ceramiche riferibili per sintassi decorativa al tipo "Pula", oppure oggetti decorati in blu oppure in blu e lustro ascrivibili allo stile valenzano maturo. La prima tipologia menzionata, ossia lo stile "Pula" sembra scomparire improvvisamente dalle stratigrafie più superficiali, mentre il secondo persiste mostrando una chiara evoluzione della sintassi decorativa. Da un punto di vista cromatico continuano ad essere impiegati sia il blu sia il lustro, però i motivi decorativi presenti indicano una marcata tendenza alla stilizzazione. In conclusione, da un punto di vista decorativo l'eco della produzione islamica sembra essere sempre più lontano in queste ceramiche, venendo ad essere progressivamente sostituito da motivi di ispirazione gotica. All'interno di questa tipologia non mancano i pezzi decorati con fiori di bryonia, con le classiche corone a tre punte "del regno di Valencia" e con motivi vegetali variegati e combinati in modo diverso. Nell'ambito della produzione valenzana basso medievale, è importante sottolineare l'assenza, tanto a Finalborgo come a Savona, di ceramiche decorate in verde e bruno.

Infine, è opportuno segnalare che a Finalborgo i reperti anteriori al XIV secolo sono presenti in numero minore; infatti, la maggior parte dei pezzi recuperati sono inquadrabili negli ultimi due secoli del basso Medioevo (Tre-Quattrocento).

Ad ovest di Finalborgo sono state rinvenute ceramiche spagnole in vari siti costieri, ossia Albenga e Andora. Il numero di reperti venuti alla luce nella prima cittadina è particolarmente consistente⁴⁶. Questo nucleo fu recuperato nel corso dello scavo archeologico condotto nella cattedrale di San Michele, in un enorme strato di riempimento risultante dai rifacimenti del pavimento della chiesa eseguiti alla fine del Cinquecento. Tutti i dati a nostra disposizione concordano nell'indicare che questo materiale proveniva dalla cittadina stessa, offrendoci pertanto uno spaccato piuttosto fedele dei prodotti ceramici che circolavano ad Albenga durante gli ultimi secoli del Medioevo.

La maggior parte di queste ceramiche sono inquadrabili nella produzione valenzana classica e matura, abbracciando un arco cronologico che va dalla fine del

⁴⁶ GOBBATO 1998, pp. 287-289. Presentiamo la quantificazione riportata di seguito: maiolica nazari 4 frammenti, maiolica blu valenzana (XIV secolo) 5, maiolica valenzana blu e lustrata (XV secolo) 48.

XIV secolo alla fine del successivo. I frammenti nazari sono scarsi e ancora di più lo sono quelli valenzani in stile "Pula". L'arco cronologico e il panorama di classi e tipologie è senza dubbio più ridotto rispetto ai materiali di Finalborgo e Savona.

Il castello di Andora, ubicato a ovest di Albenga, è stato oggetto di ripetute campagne di scavo (fig. 8).

AREE	Invetriata Verde	Nazari	"Pula"	"Maiolica blu"	"Classica"	Valenzana non determinata	Non determinata	TOTALE AREE
					2	9		24
						13		
		3?	1			27	1	99
				16	2	35		
piazzale		1?	2?			48		51
Area 200. Torre					196	5		201
Area 300					1?	2		3
Area 500	7?					4		11
Area 600						5		5
TOTALE GRUPPI	7?	4?	3	16	201 (200 + 1?)	170	1	402
TOTALE ZONE		11?			390 (389+1?)		1	402

Fig. 8 - ANDORA (SV), castello. Classi ceramiche provenienti dalla Penisola Iberica.

Anche in questo castello è stato rinvenuto un nucleo consistente di ceramica spagnola, che conta circa 400 frammenti su un totale di 11500 recuperati. Questo equivale al 3,4% del totale, una quantità relativamente elevata; ma ancora più interessante è l'articolazione delle diverse tipologie in questo sito. Come già abbiamo fatto per il castello di Spotorno, dobbiamo segnalare che la ceramica si trovava in uno stato di conservazione piuttosto frammentato e frammentario, fatto che ha reso difficile un inquadramento cronologico preciso e un'esatta classificazione, sebbene sia stato possibile indicare in maniera generica l'ambito produttivo. La maggior parte della ceramica spagnola recuperata proviene dall'area valenzana e può cronologicamente essere inquadrata in un arco piuttosto ampio

che va dalla fine del XIV alla fine del secolo successivo. Da quanto si evince da questo quadro cronologico, fu proprio il tipo di ceramica prodotto in questo periodo a raggiungere in quantità più consistenti questi siti di natura spiccatamente militare. Neppure le produzioni valenzane più antiche possono considerarsi una presenza degna di rilievo.

3. CONCLUSIONI

Come abbiamo avuto modo di osservare nei paragrafi precedenti, la ceramica smaltata Bassomedievale proveniente dalla Penisola Iberica circolava piuttosto diffusamente in Liguria. Si trattava sempre di tipologie ceramiche dallo spiccato carattere decorativo e relativamente pregiate. Risulta evidente che le ceramiche di uso più comune prodotte in Spagna non erano richieste dai mercati delle città liguri.

Già abbiamo anticipato parte delle conclusioni nel corso della stesura del testo, ma due tipi diversi di considerazioni, di cui una di carattere cronologico, potrebbero servire per concludere il nostro studio. Come esposto nelle pagine precedenti, le ceramiche medievali provenienti dalla Penisola Iberica iniziarono a raggiungere le città liguri durante il XII secolo. Gli scavi condotti sia a Genova sia a Savona non lasciano dubbi in merito. Quando ancora la tecnica dell'invetriatura piombifera non era stata completamente perfezionata nell'Italia settentrionale, alcune invetriate verdi raggiungevano già la costa ligure. Parte di queste ceramiche potrebbero essere di provenienza siciliana, o essere state prodotte nell'Italia meridionale, aree in cui l'influenza islamica era ancora evidente, ma nella maggior parte dei casi si trattava di produzioni provenienti dall'area islamica occidentale, ossia da al-Andalus e dal Magreb. Allo stato attuale della ricerca, non sembra possibile poterne precisare meglio la provenienza. Solo un'attenta analisi degli impasti ceramici potrebbe farci giungere a conclusioni definitive. Quando facciamo riferimento alle invetriate in verde, includiamo in questa classe tutte quelle ceramiche che sotto l'invetriatura vedono l'impiego di tecniche decorative più complesse; non mancano quelle decorate con tratti e linee in manganese, sebbene le invetriate verdi più frequentemente rinvenute nei contesti liguri siano quelle stampigliate. La maggior parte dei frammenti così decorati sono pertinenti a grandi contenitori ceramici, ossia a giare (*tinajas*), che dovettero essere usate per trasportare merci, fra cui non si possono escludere altri oggetti in ceramica. La loro bellezza e l'accuratezza con cui furono eseguite, spiega il perché queste giare fossero esse stesse vendute come merce. Certamente il raffinato livello tecnico raggiunto dai vasai andalusí, fece sì che i manufatti ceramici da loro prodotti fossero particolarmente richiesti. In questo modo iniziarono ad essere introdotte in alcune città liguri produzioni che richiedono un alto

livello tecnico, come ad esempio il lustro metallico (sono necessarie tre cotture), livello che doveva essere ancora più alto per quelle che mostrano parte della superficie in rilievo, imitando in maniera più realistica gli oggetti in metallo. In un momento successivo, già in pieno regno nazarí, fra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, il blu cobalto fu introdotto per decorare questa ceramica di lusso. L'aggiunta di questa nuova variante cromatica ai manufatti usciti dalle botteghe granadine fece sì che il prestigio che già avevano acquistato aumentasse ancora di più, fatto che trova un chiaro riflesso nell'incremento di richiesta dei loro prodotti. L'insieme di queste conoscenze tecniche fu acquisito durante il Trecento dal tessuto produttivo valenzano. Ignoriamo le tappe e i dettagli della trasmissione di queste tecniche fra i due territori della Penisola Iberica. Se, sulla base di quanto ci indicano i materiali ceramici rinvenuti nei siti liguri, possiamo affermare che questa nuova area produttiva conseguì non solo di sostituire commercialmente la produzione ceramica dalla quale aveva avuto origine, ma anche di portare la ceramica valenzana a quello che potremmo definire come un notevole successo produttivo e commerciale; ciò avvenne a scapito di conferire alla produzione tratti più ripetitivi, tendendo a schematizzarne le decorazioni.

Le diverse tappe commerciali delle ceramiche iberiche tardo medievali che giunsero fino alle città della Liguria potrebbero essere riassunte come sopra indicato; a questo schema è necessario aggiungere soltanto altri due particolari. Per prima cosa, l'assenza della maiolica valenzana decorata in verde e bruno: un vuoto che deve essere cercato nell'esistenza di una produzione locale con caratteristiche cromatiche simili (la graffita e maiolica arcaica). In secondo luogo, il fatto che facciano la loro comparsa in Italia alcuni tratti morfologici appena accennati nelle stesse ceramiche rinvenute nella Penisola Iberica. In questo caso siamo di fronte ad un chiaro esempio di come la domanda del mercato ligure, selezionando gli oggetti che meglio si adattavano alle abitudini alimentari locali, influenzò le produzioni ceramiche originali.

Un secondo tipo di considerazioni, di carattere geografico, può essere fatto a proposito della ceramica smaltata spagnola giunta in Liguria. In primo luogo, come già abbiamo segnalato, è nella Liguria centrale e occidentale che è stata documentata in modo più ampio l'esistenza di ceramica spagnola basso Medievale. In secondo luogo, la sequenza cronologica sopra descritta non sembra essere documentata in maniera identica nella totalità dei contesti studiati. In ambito urbano, come a Genova o a Savona, possiamo seguire questa sequenza in tutte le sue tappe, sequenza che sembra essere la stessa anche in centri urbani minori come Finalborgo. Solo un'approfondita analisi quantitativa, unitamente ad una campionatura più ampia dei contesti indagati, potrebbe precisare meglio il quadro qui tracciato a grandi linee. In ogni caso, appare chiaro che i punti di arrivo della ceramica spagnola non erano concentrati, come si poteva ipotizzare in un primo

momento, nella capitale ligure. Centri urbani come Savona, e in misura minore Finalborgo, mantennero i loro tratti di nuclei di attrazione per questo tipo di produzioni. Senza dubbio, le ultime tappe della sequenza più diffusamente documentata, ossia la ceramica decorata in blu e lustro di produzione essenzialmente valenzana, possono essere individuate nei castelli feudali della Liguria di Ponente.

Possiamo, infine, segnalare quella che potrebbe essere solo una coincidenza in combinazione con il carattere non esaustivo dei dati archeologici studiati. In molti casi in Liguria l'importazione di ceramica spagnola è associata alla presenza di complessi conventuali dell'ordine Domenicano: è il caso di Santa Maria in Castello a Genova, della chiesa e del convento di San Domenico a Savona e della piazza di Santa Caterina a Finalborgo.

ALBERTO GARCÍA PORRAS

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1989, *Lo scavo archeologico dell'area suburbana di via S. Vincenzo a Genova*, in "Archeologica Medievale", XVI, p. 357 e ss.
- ANDREWS D., PRINGLE D. 1977, *Lo scavo dell'area sud del chiostro di S. Silvestro a Genova*, in "Archeologia Medievale", IV, pp. 47-208.
- ANDREWS D., PRINGLE D., CARTLEDGE J. 1978, *Lo scavo dell'area sud del chiostro di S. Silvestro a Genova*, in "Archeologia Medievale", V, pp. 415-460.
- BALLARDINI G. 1911, *Le ceramiche del campanile di Santo Apollinare Nuovo in Ravenna*, in "Felix Ravenna", IV, pp. 13-25.
- BALLARDINI G. 1918, *Alcuni cenni sulla ceramica orientale, con particolare riguardo alla ispano-moresca (a proposito dei bacini di S. Apollinare Nuovo di Ravenna)*, in "Faenza", VI, pp. 33-40.
- BAZZURRO S., CABONA D., CONTI G., FOSSATI S., PIZZOLO O. 1974, *Lo scavo del castello di Molassana*, in "Archeologia Medievale", I, pp. 19-53.
- BENENTE F., GARDINI A. 1993, *I bacini ceramici della Liguria*, in *Atti XXVI Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 67-99.
- BENENTE F., PREDIERI G., SFRECOLA S. 1992, *I bacini ceramici di Sant'Ambrogio Vecchio a Varazze (SV): produzione, provenienza e degrado. Studio campione di un contesto ligure*, in *Atti del VII Convegno su Scienza e Beni Culturali: le superfici dell'Architettura: il cotto. Caratterizzazione e trattamenti*, Bressanone, pp. 505-512.
- BERTI G. 1998, *I rapporti Pisa-Spagna (al-Andalus, Maiorca) tra la fine del X ed il XV secolo testimoniati dalle ceramiche*, in *Atti XXXI Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 241-253.
- BERTI G., MANNONI T. 1997, *Céramiques de l'Andalousie décorées en "Verde y Manganeso" entre los "Bacini" de Pisa del fin del X^e siècle, La Céramique Médiévale en Méditerranée*, dans *Actes de VI^e Congrès de l'AIECM2 (Aix-en-Provence, 13-18 novembre 1995)*, Aix-en-Provence, pp. 435-437.
- BERTI G., ROSSELLÓ BORDOY G., TONGIORGI E. 1986, *Alcuni bacini ceramici di Pisa e la corrispondente produzione di Maiorca nel secolo XI*, in "Archeologia Medievale", XIII, pp. 97-115.
- BERTI G., TONGIORGI L. 1974, *I bacini ceramici delle chiese della provincia di Pisa con nuove proposte per la datazione della ceramica spagnola "tipo Pula"*, in "Faenza", LX, pp. 67-79.
- BERTI G., TONGIORGI L. 1981, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa* (Quaderni di Cultura Materiale, 3), Roma.
- BERTI G., TONGIORGI E. 1985, *Ceramiche importate dalla Spagna nell'area pisana dal XII al XV secolo* (Quaderni dell'insegnamento di Archeologia Medievale della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Siena), Firenze.

BLAKE H. 1970, *I bacini del campanile di S. Ambrogio a Varazze*, in "Quaderno Linguistico" (estratto del Bollettino Linguistico), 3/4, XXII, pp. 130-136.

BLAKE H. 1973, *La ceramica medievale spagnola e la Liguria*, in *Atti V Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 55-91.

BLAKE H. 1982, *I bacini liguri e piemontesi: nuovi dati dal fondo d'Andrade*, in "Faenza", LXVIII, fasc. 5-6, pp. 275-293.

BLAKE H. 1986, *The ceramic board from Pula (prov. Cagliari) and the Pula type of Spanish lustreware*, *Segundo Coloquio Internacional de Cerámica Medieval en el Mediterraneo Occidental*, Madrid, pp. 365-405.

BLAKE H., HUGHES M., MANNONI T., PORCELLA F. 1992, *The earliest valencian lustreware? The provenance of the pottery from Pula in Sardinia*, in *Everyday and exotic pottery from Europa*, Oxford, pp. 202-224.

CABONA D., GARDINI A., PIZZOLO O. 1986, *Nuovi dati sulla circolazione delle ceramiche mediterranee dallo scavo di Palazzo Ducale a Genova (secc. XII-XIV)*, in *La Ceramica Medievale nel Mediterraneo Occidentale*, Siena-Firenze, pp. 453-482.

CAPELLI C., GARCÍA PORRAS A., RAMAGLI P. 2005, *Análisis arqueométrico y arqueológico integrado sobre azulejos vidriados hallados en contextos de los siglos XIV al XVI en Liguria (Italia): las producciones de Málaga y Savona*.

CAPELLI C., GARDINI A., RAMAGLI P. 2003, *Importazione e produzione locale di piastrelle con rivestimento vetrificato in Liguria tra XIV e XVI secolo: dati archeologici e archeometrici*.

CARTA R. (a cura di) 2005, *Arqueometría y Arqueología Medieval (Granada, 11 y 13 junio 2003)*, Granada, pp. 119-170.

CONTI G.C., FOSSATI S., GARDINI A. 1973, *La ceramica medioevale di S. Maria di Castello in Genova*, in *Atti VI Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 155-175.

GARDINI A. 1976, *La ceramica medievale di Santa Maria di Castello in Genova* (nota II), in *Atti IX Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 437-441.

DEL VITA A. 1916, *La maiolica ispano-moresche del Museo de Arezzo*, in "Rassegna d'arte", XVI, pp. 43-45.

DEL VITA A. 1924, *Le maioliche del Museo Civico di Bologna. 1. Le maioliche "ispano-moresche" e quelle di Gubbio*, in "Dedalo", V, pp. 42-61.

FIORILLO R., PEDUTO P. (a cura di) 2003, *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia (Salerno, 2-5 ottobre 2003)*, Firenze, pp. 649-658.

FOSSATI S., FERRANDO I., MILANESE M. 1975, *Le ceramiche medievali di Vico Carità a Genova*, in *Atti VIII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 181-198.

FRANCOVICH R., GELICHI S. 1984, *La ceramica spagnola in Toscana nel Bassomedioevo* (Quaderni dell'insegnamento di Archeologia Medievale della Facoltà di lettere e Filosofia dell'Università di Siena), Firenze.

FRONDONI A., MURIALDO G., PALAZZI P., PANIZZA M., PARODI L. 2000, *Gli scavi di Piazza Santa Caterina in Finalborgo (Savona): primi dati sui reperti ceramici*, in *Atti XXXIII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 177-188.

GARCÍA PORRAS A. 2000, *La cerámica procedente de la Península Ibérica en el Priamàr (Savona)*, in *Atti XXXIII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 189-200.

GARDINI A. 1976, *La ceramica medievale di Santa Maria di Castello in Genova (nota II)*, in *Atti IX Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 437-441.

GARDINI A., GORICHI R., Odone P. 1972, *I tipi ceramici usati a Genova dai Fieschi nei secoli XIII e XIV*, in *Atti V Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 29-46.

GOBBATO S. 1998, *La circolazione delle maioliche medievali di produzione spagnola nella Liguria di ponente tra XIII e XV secolo. Gli esempi di Savona e Albenga*, in *Atti XXXI Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 285-293.

GOBBATO S. 2001, *Smaltate di produzione spagnola. XII-XV secolo*.

MANNONI T. 1969a, *Gli scarti di fornace e la cava del XVI secolo in via S. Vincenzo a Genova*, in *Atti II Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 75-96.

MANNONI T. 1969b, *Gli scarti di fornace e la cava del XVI secolo in via S. Vincenzo a Genova. Dati geologici ed archeologici. Analisi dei materiali*, in *Atti della società Ligure di Storia Patria*, IX, pp. 251-272.

MANNONI T. 1972, *A medieval glasshouse in the Genoese Apennines*, in "Medieval Archaeology", XVI, pp. 143-146.

MANNONI T. 1975, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, in "Studi Genovesi", VII, pp. 172-177.

MANNONI L., MANNONI T. 1975, *La ceramica dal Medioevo all'Età Moderna nell'archeologia di superficie della Liguria Centrale e Orientale*, in *Atti VIII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 121-135.

MILANESE M. 1982, *Lo scavo archeologico di Castel Delfino (Savona)*, in "Archeologia Medievale", IX, pp. 75-114.

MURIALDO G., PANIZZA M. 1991, *I "bacini" del campanile di San Biagio in Finalborgo (Savona)*, in *Atti XXIV Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 237-247.

PESSA L., MATTIAUDA E. 2007, *Azulejos Laggioni. Ceramica per l'architettura in Liguria dal XIV al XVI secolo*. Genova, pp. 7-11.

RAMAGLI P. 2007, *Azulejos spagnoli in Liguria nel Medioevo*.

RAVANELLI GUIDOTTI C. 1992, *Mediterraneum. Ceramica spagnola in Italia tra Medioevo e Rinascimento*, Viterbo.

Archeologia in Liguria III. Scavi e scoperte 1982-1986 (Dall'epoca romana al post-Medioevo), a cura di P. Melli, Genova 1984, pp. 118-120.

VARALDO C. 1981-1982, *La prima campagna di scavo a Sant'Ambrogio Vecchio a Varazze*, in "Rivista Ingauna Intemelia", pp. 84-89.

VARALDO C. 1982, *I bacini medievali della chiesa di S. Ambrogio Vecchio a Varazze*, in *Atti XV Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 65-75.

VARALDO C. 1983, *La seconda campagna di scavo a Sant'Ambrogio Vecchio a Varazze*, in "Rivista Ingauna Intemelina", pp. 61-63.

VARALDO C. 1992, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr. I*, Bordighera.

VARALDO C. 1996, *Maiolica ispano-moresca*, in *Museo Archeologico di Savona al Priamàr*, a cura di R. Lavagna, Genova, pp. 64-65.

VARALDO C. (a cura di) 2001, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel Complesso Monumentale del Priamàr*, vol. II.2 *Palazzo della Loggia (scavi 1969-1989). I materiali*, Bordighera-Savona, pp. 270-274.

WHITEHOUSE D. 1971, *La Liguria e la ceramica medievale nel Mediterraneo*, in *Atti IV Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 265-294.